

ECONOMIA

Efficienza e solidarietà: matrimonio impossibile?

PAOLO DALPIAZ
STEFANO DE POLIS

*« Un paese lento », disse la Regina.
« Qui, lo vedete, uno ce la deve mettere tutta per restare nello stesso posto. Se ci si vuole spostare, si deve correre il doppio ».*

Lewis Carroll:
Through the Looking Glass

Il rapporto tra fede cristiana ed agire economico è da qualche tempo oggetto di rinnovata attenzione da parte del Magistero e delle comunità ecclesiali di molte nazioni. Accanto alla prima ed alla seconda "bozza" della lettera pastorale dei vescovi americani sull'economia, vi sono stati altri significativi contributi, ad esempio dei vescovi spagnoli sulla crisi economica o dei cattolici belgi sui rapporti tra potere bancario e problemi etici: in Italia invece hanno suscitato un acceso dibattito gli interventi del Card. Martini su solidarietà ed economia, nonché i documenti di due gruppi di laici — uno di imprenditori e manager cattolici, l'altro di sindacalisti. Da non tralasciare infine il contributo del convegno di Loreto su « Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini » ove in particolare « il rapporto economia-etica è stato ribadito come l'unica possibilità di rigenerare l'economia stessa ».¹

Tutti questi documenti, pur molto diversi fra loro per finalità e contesti, riteniamo siano particolarmente interessanti nel dare attualità e concretezza al messaggio cristiano e rendano l'idea dello sforzo e dell'interesse della Chiesa per i problemi dell'economia in questo momento di crisi e allo stesso tempo di ristrutturazione.

Anche l'associazione « Oscar A. Romero » ha avviato una riflessione su tali argomenti in un convegno dal tema « Il cristiano tra fedeltà alla Parola e logica economica » svoltosi lo scorso giugno a Terzolas: pertanto il nostro contributo vuole essere un approfondimento del dibattito avviato, presentando delle riflessioni su alcuni dei temi che sono apparsi nodali o più controversi.

Da una analisi dei documenti precedentemente citati, in primo luogo

go risulta più chiaro il ruolo della Chiesa che, se da un lato riafferma legittimamente il diritto del Magistero a pronunciarsi sui problemi economici — sia in chiave di denuncia, sia nell'intento di formare una specifica coscienza dei credenti — affida primariamente la presenza in tale campo alla responsabile azione dei laici. Ma radicalmente diversa dal passato ci sembra la prospettiva ove si consideri che l'intento non è quello di rilevare particolari situazioni di ingiustizia, bensì — in una fase di radicali trasformazioni dell'apparato produttivo e del lavoro — quello di ricercare in positivo dei punti di riferimento sui quali poggiare uno sviluppo economico di autentica promozione umana per una società industriale avanzata. Questa impostazione mette bene a fuoco il vero problema di fondo: la centralità dell'uomo — il cosiddetto primato del lavoro e della politica — nei nuovi assetti economici che la ristrutturazione in atto va delineando.

Leggi e teorie alla prova della realtà

Prima di andare oltre appare opportuna una precisazione terminologica, poiché troppo spesso si tende a confondere l'attività economica con la relativa scienza. Parafrasando un'affermazione dell'economista americano Jacob Viner si deve dire che se « l'economia è ciò che fanno gli economisti », il processo economico è invece la concreta attività volta a creare ricchezza; pertanto le « leggi » e le teorie economiche non sono « vere » di per sé, bensì nei limiti in cui superino la prova del confronto con il mondo reale. Ne ricaviamo una prima riflessione: la teoria economica può rappresentare una guida per la comprensione dei diversi fenomeni (crisi, sviluppo, disoccupazione, inflazione, ...) ma non necessariamente riesce a spiegarli con puntualità; d'altro canto essa è di ausilio nell'organizzare una economia « sana », cioè capace di produrre profitto, ossia « un risultato economicamente positivo nel rapporto tra risorse impiegate e risultati ottenuti ». ² Pertanto l'operato dell'imprenditore non deve necessariamente essere guidato dal « dogma » della massimizzazione del profitto, come vorrebbe una esasperata logica individualistica e competitiva, poiché è possibile anche una impostazione che, pur assicurando l'efficienza dei risultati, consideri anche tutti i comportamenti che « a parità di vantaggio per l'impresa hanno effetti più favorevoli per il sistema »; ³ una organizzazione che dia spazio quindi a forme di solidarietà, considerato che « il riconoscimento di bisogni di autorealizzazione e di motivazione di ordine superiore a quello strettamente economico, la consapevolezza della interdipendenza tra "economico" e "sociale" sono elementi ormai acquisiti sul piano della cultura industriale ». ⁴

Obiettivi macroeconomici e scelte quotidiane

« La società moderna è diventata così complessa e frammentata che risulta difficile sentire la relazione tra le differenti dimensioni della vita, come quella economica, quella morale e quella religiosa » ⁵ ed è per questo che gli approcci semplicistici si rivelano inadeguati e finiscono per provocare diffidenza verso una realtà che appare imperscrutabile, inaccessibile e spesso così impregnata di un'etica "egoista" da provocare un senso di "distacco purificatorio".

Inadeguata è conseguentemente anche la risposta del mondo cattolico a questo stato di cose, spesso limitata ad una reazione morale, ad una testimonianza — per lo più individuale — di distacco dai beni superflui; tale distacco però non può rimanere in una prospettiva prevalentemente personale (o micro-economica, in termini tecnici), ma va inquadrato e valutato assieme agli effetti complessivi dei comportamenti individuali nell'ambito dell'intero sistema. E' senza dubbio uno dei problemi maggiori quello di integrare i problemi e gli obiettivi macro-economici da una parte (ad es. lotta alla povertà, alla disoccupazione, all'inflazione, ...) con le esperienze e le scelte della vita di ogni giorno dall'altra (acquisto di beni voluttuari, lavoro, risparmio, ...). Farsi carico di questa complessità, di queste due dimensioni dell'agire economico e delle loro profonde correlazioni è invece necessario, affinché la propria proposta di vita possa dare quei frutti di giustizia economica e di solidarietà attesi.

E' per questo che siamo convinti della possibilità di indirizzare il processo economico verso obiettivi di reale sviluppo, cioè verso l'affermazione di una vera giustizia; ed il primo valore e metro della giustizia sociale devono tornare ad essere i poveri. Questo ci appare anche il senso dell'invito dei Vescovi italiani a "ripartire dagli ultimi" in un momento di profonda trasformazione della società italiana. L'etica sociale cristiana si presenta, pertanto, proprio per il servizio dell'uomo concreto, come « una combinazione di speranza e di realismo » ⁶ e quest'ultimo, nel caso specifico, significa anche accettazione della complessità delle dinamiche e dei soggetti. Quello economico si presenta infatti come un mondo di relazioni intersoggettive ed internazionali, considerata la maggiore interdipendenza fra le economie nazionali negli ultimi decenni: « le une si inseriscono progressivamente nelle altre fino a diventare ciascuna quasi parte integrante di un'unica economia mondiale ». ⁷

Differenti sono pertanto le condizioni, le qualità e le culture del lavoro che, se da un punto di vista puramente economico si ripercuotono sui livelli di concorrenza, d'altro lato sono di stimolo ad un confronto nelle diversità ed a creare forme di collegamento nella consapevolezza dei legami inscindibili dell'ordine economico mon-

diale: «nessuna comunità politica oggi è in grado di perseguire i suoi interessi e di svilupparsi chiudendosi in se stessa».⁸

Il peso crescente delle grandi organizzazioni

Così come a livello di nazioni vi sono notevoli squilibri tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo, con scarse possibilità contrattuali, così anche a livello di singoli soggetti le condizioni di potere economico sono disuguali.

In particolare va sottolineato come a livello di soggetti e di relazioni intersoggettive i rapporti economici non sono più diretti tra compratore e venditore (la piazza del mercato) ma vengono mediati da organizzazioni, da società sempre maggiori. A livello di grandi imprese si nota come il valore in assoluto non sia tanto — o solamente — il profitto quanto anche altre grandezze — vendite, sviluppo dell'impresa, aumento delle quote di mercato — considerato il peso ormai determinante delle direzioni aziendali e della tecnologia.

Visto lo squilibrio crescente ed il conseguente potere sproporzionato che vanno acquisendo le grandi imprese, esistono ragioni più che fondate per una politica economica di solidarietà e di riequilibrio a favore di coloro che si presentano più deboli sul mercato.

Inoltre lo stesso comportamento dei soggetti all'interno delle organizzazioni appare diverso o comunque giustificato diversamente rispetto all'agire comune; la logica individuale e la morale sembrano ormai diverse per il singolo individuo e per «l'uomo dell'organizzazione». Pertanto anche i comportamenti divergono, per cui la società appare scissa attorno a due poli; il polo del «sistema», ovvero il polo delle strutture burocratiche, pubbliche o private, ed il polo delle «soggettività», che si afferma all'esterno, al di fuori di tali strutture.⁹

Il documento finale del convegno di Loreto¹⁰ offre alcuni spunti interessanti di analisi e di proposta; vengono espresse valutazioni positive sia nei confronti dell'introduzione dell'informatica, sia «per una maggiore elasticità nell'impiego delle risorse», sia nel «riconoscimento del profitto come regola tecnica del funzionamento del sistema produttivo». Ci sembra per prima cosa un invito ad una maggiore attenzione nei confronti dell'economia e dei problemi economici, al fine soprattutto di capire i fenomeni e, di conseguenza, agire con terapie efficaci alle radici dei problemi sociali.

Spesso ci si ferma solo agli effetti (disoccupazione, salari, abitazioni,...) senza disporre degli strumenti adeguati per analizzarne le cause. E' anche una sollecitazione a guardare la realtà senza pregiu-

dizi, aperti ed attenti a cogliere la nascita del nuovo, non solo concentrati sulla crisi del vecchio. Appare ormai evidente come le ristrutturazioni dei settori industriali maturi come ad esempio la chimica, la siderurgia, l'auto siano allo stesso tempo accompagnate dalla nascita di nuovi settori legati all'informatica, alle biotecnologie, ai servizi e, più in generale, al terziario avanzato. L'attuale fase economica è caratterizzata da un elevato tasso di innovazione — per la massiccia introduzione di tecnologie avanzate —, dalla sempre maggiore internazionalizzazione dei mercati, da una elevata imprevedibilità della domanda e dalla presenza di sempre nuove imprese.

L'insegnamento sociale cattolico si è sviluppato soprattutto come risposta agli effetti disumani della nascita del capitalismo e dello statalismo marxista, con particolare attenzione ai diritti dei lavoratori: oggi queste riflessioni vanno integrate rispetto ai nuovi problemi sorti nel frattempo, ad esempio considerando le implicazioni di una economia mondiale.

Un'etica nuova

E' in questo contesto che vanno sperimentate e ricercate nuove vie per forme diverse di azione sociale, «favorendo la nascita di un'etica nuova per la solidarietà».¹¹ Tenendo presente che in un mondo in rapido cambiamento, camminare un po' più piano degli altri vuole dire — fatalmente — rimanere indietro. ■

NOTE:

¹ M. Reina, «Un convegno pieno di speranze», in **Mondo Economico**, 29 aprile 1985, p. 49.

² B. Andreatta ed al., «Imprenditori, tra problemi economici e messaggio evangelico», in **Il Regno-Documenti**, n. 11, 1985, p. 377.

³ Bentivogli ed al., «L'etica della solidarietà dinanzi alla sfida del cambiamento», in **Il Regno-Documenti**, n. 11, 1985, par. 2.2.

⁴ B. Andreatta, *idem*, p. 377.

⁵ Prima bozza della lettera pastorale dei Vescovi americani su «L'insegnamento sociale cattolico e l'economia statunitense», in **Adista**, Dossier n. 9, par. 15.

⁶ *Idem*, par. 38.

⁷ **Pacem in terris**, 130-131.

⁸ *Idem*.

⁹ I. Vaccarini, «Crisi nelle società occidentali e presenza cristiana», in **Aggiornamenti Sociali**, n. 2, 1986, p. 111.

¹⁰ Secondo Convegno Ecclesiale di Loreto, **Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini**, specie i lavori della commissione sull'economia, pp. 379-385.

¹¹ *idem*, p. 385.